

DRIANT ZENECLİ

NCTM e L'ARTE



agire	gruppo	percorso
altrove	Who was the last to have seen the horizon?	perdita
ambiente		politica
aspirazione		presente
buio		quotidiano
caduta	immaginazione	realità
cambiamento	impegno	relazione
casualità	imprevisto	ricerca
cielo	individuo	risorse
comunità	innovazione	scambio
confine	luce	scienza
costellazione	luogo	sfida
creazione	mappa	sogno
desiderio	mediterraneo	spazio
dialogo	micro-macro	storia
disordine	narrazione	tentativo
energia	natura	terra
equilibrio	<i>nctm e l'arte</i>	traguardi
esperienza	necessità	trasformazione
fallimento	obiettivi	uomo
finzione	ordine	utopia
fisica	orizzonte	vento
fluttuare	passione	viaggio
frammento	percezione	volo
gravità		Driant Zeneli



Who was the last to have seen the horizon?, 2018,
Video Full HD - 06'15" - colore, suono/color, sound

Driant Zeneli

Il lavoro di Driant Zeneli riguarda il tentativo dell’altrove: di uno spazio infinito e senza confini, in cui nessuna aspirazione è preclusa, nessuna impresa impossibile. Un desiderio vivo in un artista cresciuto in un paese in veloce e non sempre lineare trasformazione, quale l’Albania. L’artista si pone traguardi irraggiungibili, e li persegue pianificando imprese mirabolanti e paradossali, destinate al fallimento; ma tutt’altro che inefficaci: con forza immaginifica e non senza ironia, il suo lavoro esprime il carattere sovversivo del desiderio, il sogno come dimensione fondamentale perché permette di decentrare lo sguardo, e una ribellione alla logica della necessità, della funzionalità e del consumo. Stimolato non da spirito agonistico, ma da uno sguardo sempre rivolto verso l’alto, egli esplora il cielo per tentativi. L’antico sogno di volare, per esempio, ricorre in molte delle sue opere; e nasce dall’insopportanza nei confronti del fatto che la forza di gravità ci vincola a terra. Il fatto che i tentativi di distaccarci da terra siano irrealizzabili non cambia nulla. In questa relazione tra alto e basso, più che il cosmo con i suoi misteri conta lo spazio che separa l’essere umano dai suoi obiettivi: questo spazio è pie-

Driant Zeneli's work is about the attempt for elsewhere, for an infinite space without borders, where no ambition is precluded nor any task impossible: a feeling deeply rooted in an artist who grew up in a country in rapid and not always straight transformation like Albania.

The artist sets himself impossible targets and pursues them by planning incredible and paradoxical feats, which are doomed to failure but anything but toothless. With a visionary force and not without irony, its work expresses the subversive character of desire, dream as a fundamental dimension in that it helps us defocus our gaze, and a reaction against the logic of necessity, functionality and consumption.

Prompted not by a spirit of competition but by his gaze upwards, Zeneli explores the sky through trial and error. For example, the ancient dream of flying is recurring in his work and arises from his impatience with the fact that gravity binds us to the ground. The inevitable failure of all attempts to get off does not change anything. In the relationship between top and bottom, more than the cosmos with its mysteries, it is space, which creates a distance between us and our targets, that matter most: a space full of ambitions, which reside in man-

no di aspirazioni, che abitano l'uomo ad onta di ogni sua terrena condizione. Attraverso video, fotografia, performance e disegno, Zeneli coniuga la vicenda personale con quella collettiva e il mito con i concetti di storia, di politica, con quelli di trasformazione, di utopia e di distopia; riformulando in modo personale l'idea di vero, di falso, di sfida e di fallimento.

How to fall, 2018,

Disegno su carta, 40x40 cm /

Drawing on paper, 40x40 cm

kind in spite of their earthly condition.
Through videos, photography, performance and drawing, Zeneli interweaves personal experience with collective history, and myth with history, politics, transformation, utopia and dystopia, rethinking the idea of the true, the false, challenge and failure in tune with his own vision.



Who was the last to have seen the horizon?

L'orizzonte separa la Terra dal cielo. È la linea apparente che divide tutte le direzioni visibili in due categorie: quelle che intercettano la superficie terrestre e quelle che non lo fanno. Ci sono molti posti in cui l'orizzonte è nascosto dagli alberi, dai palazzi, dalle montagne ecc. Nel film *Who was the last to have seen the horizon* Zeneli racconta una storia incentrata su cinque personaggi, quattro ragazzi e un cane, che si trovano a perdere l'orizzonte e a fluttuare in un ambiente sconosciuto, buio e silenzioso. Aggrappandosi l'un l'altro, riusciranno a ritrovare una direzione e a recuperare l'orizzonte. Con quest'opera l'artista riprende il tema della forza di gravità che ci vincola alla terra e del vuoto: un vuoto spiazzante ma, in realtà, vitalmente pieno e carico di inedite potenzialità. La perdita dell'orizzonte può confondere e disorientare, ma rappresenta anche la possibilità di rimettersi in gioco, verso nuove direzioni. Nell'ambito del medesimo progetto, l'artista ha realizzato anche una serie di disegni, tra i quali *How to fall*. Dal punto di vista concettuale, il lavoro si lega strettamente ai due video precedenti, *Those who tried to put the rainbow back in the sky* (2012) e *It would not be possible to leave planet earth unless gravity existed* (2017). Il progetto è stato realizzato nell'ambito di una residenza presso Hestia Art Residency (Belgrado), con il contributo di *nctm* e *l'arte*.

Horizon separates Earth from sky. It is the apparent line that divides all visible directions into two categories: those that intersect the Earth's surface, and those that do not.

At many locations, the true horizon is obscured by trees, buildings, mountains, etc..

In his film Who was the last to have seen the horizon?, Zeneli tells us the story of five characters, four guys and a dog, who end up losing the horizon and fluctuating in an alien, dark and silent environment. Holding onto each other, they ultimately find a path and catch the horizon back.

Losing the horizon can be confusing and disorienting, but also means the chance to get back in the game, finding new paths.

Within the same project, the artist has also created a series of drawings, including How to fall.

From a conceptual standpoint, the work is strongly linked to two previous videos, namely Those who tried to put the rainbow back in the sky (2012) and It would not be possible to leave planet earth unless gravity existed (2017). The project was realized as part of a residency at Hestia Art Residency (Belgrade), with the contribution of nctm e l'arte.



Who was the last to have seen the horizon? 2018,
Video Full HD - 06'15" - colore, suono/*color, sound*



When I grow up I want to be an artist

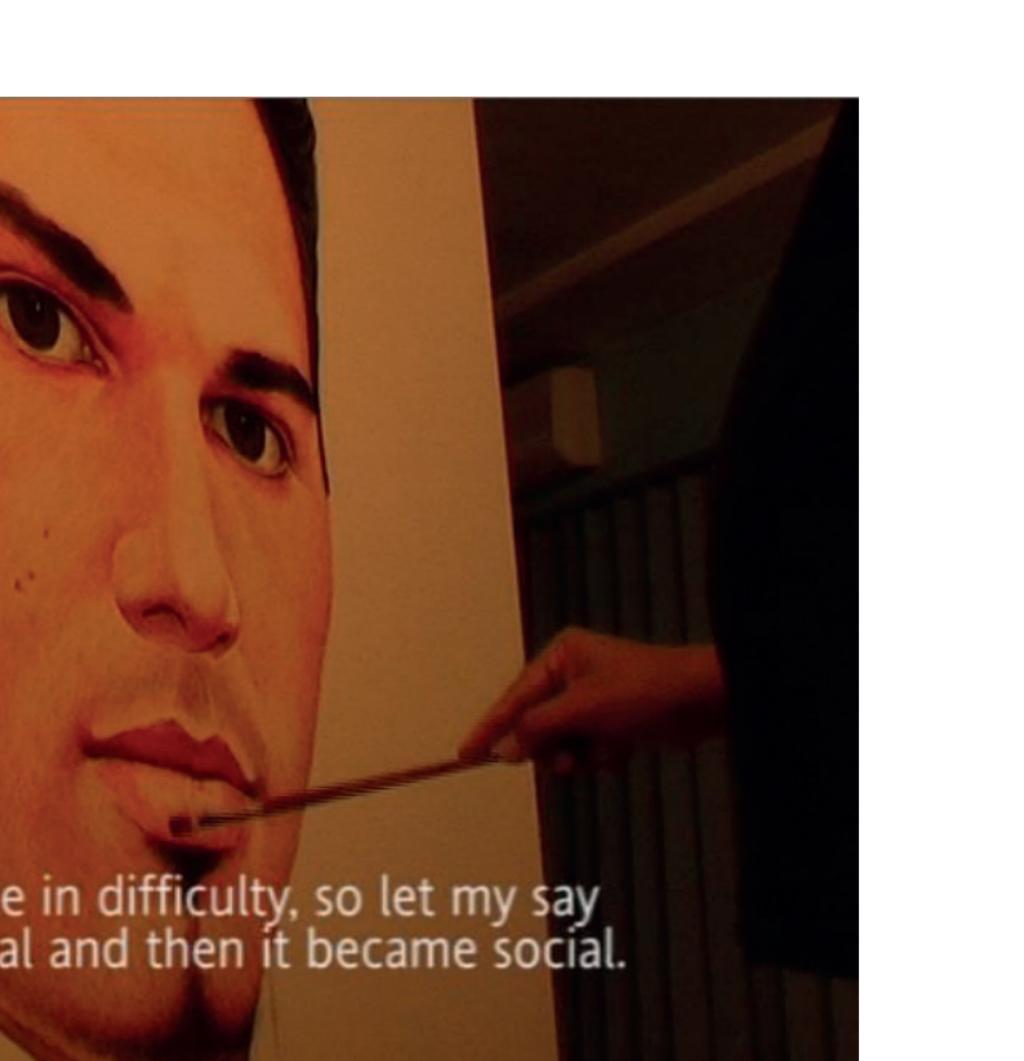
L'artista chiede a suo padre di raffigurarsi come un leader del comunismo albanese, Enver Hoxha. Per vent'anni il padre dell'artista ha lavorato come pittore del regime albanese. In *When I grow up I want to be an artist*, il padre dell'artista ricorda il suo passato di ritrattista per il leader comunista dell'Albania Enver Hoxha. Sullo sfondo della storia recente dell'Albania, il protagonista evoca il rapporto tra padre e figlio che a volte oscura quello tra maestro e discepolo. Anche lo status di rappresentazione come verità viene messo in discussione; l'arte come ideale è paragonata al fare dell'arte come mezzo di sopravvivenza. In tutto il video l'uomo dipinge un ritratto di qualcuno che assomiglia a Hoxha il dittatore, ma alla fine firma il dipinto con la firma di qualcun altro. Ci parla del tradimento della storia e di come si è costretti a essere qualcuno diverso da ciò che si desidera. Così, attraverso questo tradimento paradossale della storia, il video di Zeneli approfondisce la questione dell'arte gettando in discussione il suo sistema e i suoi valori.

The Artist asks his father to portray himself as a leader of Albanian communism Enver Hoxha. For twenty years the artist's father has been working as a painter of the Albanian regime. In When I grow up I want to be an artist the artist's father recalls his past as a portrait painter for the Communist leader of Albania Enver Hoxha. Against the backdrop of the recent history of Albania, the protagonist evokes the relationship between father and son that at times overshadows the one between master and disciple. The status of representation as truth is also thrown into question; art as an ideal is compared to making art as a means of survival. Throughout the video the man paints a portrait of somebody that resembles Hoxha the dictator, but in the end he signs the painting with somebody else's signature. He tells us about the betrayal of history and how one is forced to be somebody other than what desired. Thus, through this paradoxical betrayal of history, Zeneli's video delves into the matter of art throwing into discussion its system and its values.



I helped those in need, people
that firstly my art was political

When I grow up I want to be an artist, 2007,
Video, 21'05", colore, suono/color, sound



e in difficulty, so let my say
al and then it became social.

When Dreams Become Necessity

Tra il 2009 e il 2014 Driant Zeneli realizza tre video che, per affinità di significato, finiscono per comporre una trilogia.

Il primo è *The dream of Icarus was to make a cloud* che consiste nel tentativo, da parte dell'artista, di creare una nuvola volando con un paraglider.

L'elemento performativo si fonde qui con l'idea che, di un viaggio, conti la traiettoria, più che la meta; e che, nel quotidiano, occorra saper cogliere l'attimo, i momenti significativi, sebbene effimeri.

Segue *Some Say the Moon is easy to touch...* In questo caso lo stimolo nasce dal fatto che il 19 marzo 2011 la luna è vicinissima alla terra. L'artista decide di lanciarsi nel vuoto con il bungee jumping per riuscire a toccarla. Cinquanta metri di caduta libera che si concludono con tuffo in un lago, gli consentono di raggiungerne il riflesso della luna. La complessità della preparazione, l'attesa, il salto sono parte integrante di questa avventura poetica, in cui si coniugano l'uomo, il suo strenuo desiderio, lo sforzo fisico e lo spazio intorno sono tutt'uno.

Nel terzo video un uomo, l'artista stesso, indossa una tuta, un casco e un'imbragatura. È su un'altura dalla quale una funivia spara le persone come proiettili da una vetta all'altra. A dicembre del 2011, la cometa Lovejoy attraversava il sole a una temperatura altissima. Tutti pensavano che si sarebbe dissolta, ma questo

From 2009 to 2014, Driant Zeneli made three videos which, due to their similar meaning, ended up forming a trilogy.

The first video, The dream of Icarus was to make a cloud, shows the artist's attempt to create a cloud by flying with a paraglider.

The performance element here merges with the idea that, in a journey, what counts is path more than destination and that, in everyday life, one should seize the day and big — even if ephemeral — moments.

In the second video, Some Say the Moon is easy to touch..., the artist's inspiration arises from the Moon being very close to Earth on 19 March 2011. The artist launches himself in a bungee jump to touch the moon: a fifty-metre free fall ending with him diving into the lake makes him reach the moonlight. The complexity of the preparation, the anticipation and the jump are an integral part of this poetic adventure that brings together the man, his strenuous desire, physical exertion and all the space around.

In the third video, a man (the artist himself) wears a suit, helmet and harness. He is on a high point from which a cable car shoots people like bullets from one peak to another. In December 2011, the Lovejoy comet crossed the sun at a very high temperature. Everyone thought it would dissolve but it did not happen. Don't look at The Sun while you are

non avviene. *Don't look at The Sun while you are expecting to Cross it* (2014), non guardare il sole mentre lo attraversi, è l'opera video che l'artista ha dedicato alla cometa, lanciandosi da una parte all'altra dei due monti per attraversare metaforicamente il sole.



expecting to Cross it (2014) is the work dedicated by the artist to the comet, jumping from one side to the other of the two mountains to metaphorically cross the sun.

When Dreams Become Necessity (2009-2014), Trilogy.

The dream of Icarus was to make a cloud, 2009, Video, 4'05", colore suono/color, sound; Some Say the Moon is easy to touch..., 2011, HD Video, 05'15", colore suono/color, sound; Don't look at The Sun while you're expecting to Cross it, 2014, HD Video, 04'39" colore suono/color, sound



Mosque on the snow

Mosque on the snow è una fotografia di un edificio brutalista, dall'aspetto straniante e “spaziale” che, sin dalla sua costruzione, ha generato due letture discordanti. L'artista cerca di superare questa dicotomia, a favore di un nuovo sguardo. La sua descrizione dell'opera: “un’immensa moschea sulla neve sembra innalzarsi sulla città di Pristina; le sue novantanove cupole fanno da contraltare alla soffice sinuosità della neve. La Biblioteca Nazionale di Pristina, in Kosovo, commissionata dallo Stato all’architetto croato Andrija Mutnjaković e inaugurata nel 1982, è considerata uno dei simboli della moderna architettura balcanica, è un progetto innovativo; ma ancora oggi è considerato da molti un’architettura orribile. Incuriosito dal contrasto di questa doppia percezione, ho scattato una serie di fotografie in cui cerco di rendere il senso di un’ulteriore, diversa percezione.”



Mosque on the snow is a photo of a brutalist building whose alienating and “spatial” look generated from the time of its construction two different interpretations. The artist tries to overcome such dichotomy, looking at it from a different perspective, describing the work as follows: “An immense mosque on snow seems to rise above the town of Prishtina, where the 99 glass cupolas of the building act as a sort of counter altar to the soft sinuosity of the snow. The National Library of Prishtina in Kosovo, commissioned by the Serb State from a Croatian architect, Andrija Mutnjakovic, and inaugurated in 1982, is considered one of the symbols of modern Balkan architecture, an innovative project, although even today people find it a terrifying piece of architecture.

Curious of the contrast of this double perception, I have taken a series of photos from which I try to give a sense of the further possible perception.”

Mosque on the snow 2011,
photo lambda su alluminio, 90 x 125 cm /
photo lambda on aluminum, 90 x 125 cm

Those who tried to put the rainbow back in the sky

Those who tried to put the rainbow back in the sky racconta la storia di tre uomini e di una papera che, durante una navigata su un'imbarcazione in cemento, trovano un pezzo di arcobaleno caduto dal cielo. In dubbio sulla sua origine e sul suo destino, decidono di riposizionarlo in cielo. Come nel teatro greco antico, il video si svolge in un giorno, che coincide anche con la durata reale delle riprese. Tuttavia, è impossibile definire il tempo storico dell'evento, siamo piuttosto in un tempo vissuto e sospeso.



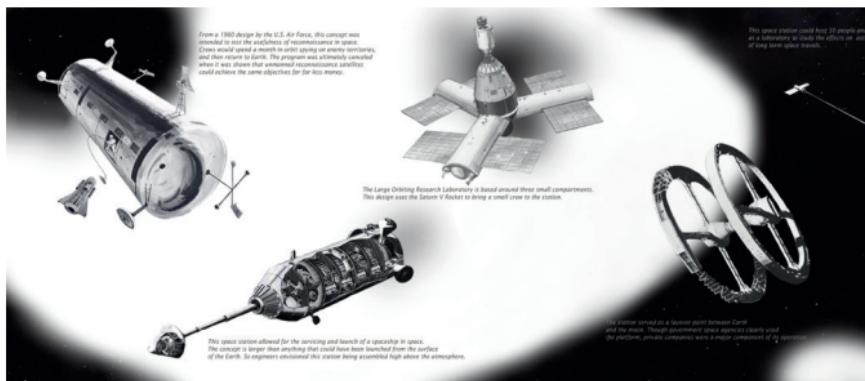
Those who tried to put the rainbow back in the sky tells the story of three people and a duck that, being on a ship of concrete in a wait condition, accidentally found a piece of rainbow fallen from the sky. In doubt about the origin and the destiny of the rainbow, then they decide to put the rainbow back in the sky. As in ancient Greek theatrical representations of tragedies, everything in this video takes place in one day which also coincides with the real length of the video shoots. However, is impossible to decipher the historical time, we are rather in a “lived” and suspended time.



Those who tried to put the rainbow back in the sky,
2012, HD Video, 07'50", colore suono/color, sound

Shapes that would have been

Shapes that would have been (2014) riunisce alcuni progetti di navicelle spaziali messi a punto dalla Nasa tra gli anni Sessanta e Settanta e rimasti incompiuti. Si tratta dunque di una campionatura di fallimenti. Queste navicelle, organizzate dall'artista in una sorta di costellazione, evocano l'ambizione che spinge l'uomo a prendere il via, e a progettare gli strumenti necessari a questo fine. Nell'opera sono sintetizzati desiderio di esplorazione, ansia di conquista, il sogno di possedere lo spazio e il rapporto tra l'immaginazione e le sfide della scienza. Vi emerge inoltre il tema del fallimento come tappa fondamentale per la costruzione di una possibile alternativa allo status quo. L'opera è confrontabile con altre in cui l'artista compie — o fa compiere — azioni attraverso cui i limiti fisici e percettivi vengono illusoriamente oltrepassati.



Shapes that would have been (2014) comprises a number of space shuttle designs made by Nasa between the Sixties and the Seventies but left unfinished and, thus, a collection of failures. The space shuttles, arranged by the artist to create a sort of constellation, evoke the ambition that drives man to get going and designing the tools needed for that task. The work summarises desire for exploration, urge for conquest, dream of owning space and the relationship between imagination and the challenges of science. The concept of failure in turn emerges as a key step in building a possible alternative to the status quo. The work is comparable with others in which the artist performs — or has others perform — feats in which physical and perceptual limits are illusorily exceeded.

Those who tried to put the rainbow back in the sky, 2012,

HD Video, 07'50", colore, suono/color, sound



It would not be possible to leave planet earth unless gravity existed

È stato un rendez-vous simultaneo tra utopia e distopia: Mario e Metalurgjik. Mario è un uomo che ha sempre avuto l'aspirazione a volare e costruire aeroplani. Metalurgjik è un luogo che ospita una fabbrica abbandonata di circa 250 mila ettari, dove 12 mila persone lavoravano negli anni '70 in Albania. Mario ha sviluppato grande perizia nell'assemblare macchine volanti; desidera raggiungere un luogo lontano, nello spazio. Metalurgjik, svuotato dai suoi lavoratori, con le sue rovine, è una prova del fallimento di un progetto di società ideale, quella del comunismo albanese. In *It would not be possible to leave planet earth unless gravity existed* si incontrano due desideri interdipendenti: quello di una società ideale, rivelatasi distopica e quello di andare via. Ciò che rimane da questa relazione è un viaggio alla ricerca di un nome.



It was a simultaneous rendez-vous between utopia and dystopia: Mario and Metalurgjik. Mario, is a man who has always had the ambition to fly and build airplanes. Metalurgjik is a place that hosts an abandoned factory with a surface of around 250 thousand hectares, where 12 thousand people used to work during the 70's in Albania. Mario today has become the master for the assembling of flying machines and he has the persistent desire to reach a far-away place, in the outer space. Metalurgjik, on the other hand, emptied from its workers, exposes its ruins as a scientific proof of the failure of a project which was part of an ideal society, the one of Albanian communism. It would not be possible to leave planet earth unless gravity existed is a work that encounters two interdependent desires: the one of an ideal society and the separation from it. What remains from this relationship is a journey in search for a name.

It would not be possible to leave planet earth unless gravity existed
2017, HD Video, 16:9, colore, suono, un canale/color, sound,
one channel, 13'43"

And then I found some meteorites in my room

Da sempre Zeneli realizza interventi e performance in cui coinvolge numeri più o meno alti di persone. Con la performance *And then I found some meteorites in my room*, realizzata a Tirana nel marzo 2018, l'artista coinvolge due figure, Bujar e Flora: padre e figlia; entrambi raccoglitori di carbone nell'area della ex fabbrica di Metalurgjiko, nei pressi di Elbasan, a circa cinquanta chilometri da Tirana. Ad onta delle condizioni in cui vivono, Flora è DJ per passione personale, e Bujar ha coltivato un profondo interesse per lo spazio e ha sviluppato una propria teoria sul sistema solare e sulla materia oscura. Zeneli invita Bujar a esporre le proprie tesi mentre Flora, presentata con il suo cognome, come DJ Sulejmani, performa con suoni mixati; immagini dello spazio trasmesse dalla Stazione Spaziale Internazionale (ISS) vengono proiettate sullo sfondo. Il pubblico sarà non solo partecipe, ma parte integrante dell'opera, "nello stesso modo in cui siamo parte del sistema solare". Si viene a creare una dimensione fisica e mentale di grande carica. Teso tra la realtà e il possibile, all'artista indaga la distanza tra gli abitanti della terra e la navicella, come metafora del tentativo di sottrarsi alla forza gravità. Il video affronta così il tema ricorrente dell'infinito che vive dentro l'animo umano, e della porzione di mondo spodestato ed espropriato, ma pur sempre capace di desiderare e immaginare, che l'avventura della modernità rischia di lasciare dietro di sé.

Zeneli's works and performance have always involved more or less large numbers of people. By his performance And then I found some meteorites in my room (Tirana, March 2018) the artist involves two characters, i.e. Bujar and Flora, father and daughter, both coal pickers in the area of the former plant of Metalurgjiko, near Elbasan, about fifty kilometres from Tirana. In spite of their living conditions, Flora is a DJ for love, while Bujar has cultivated his great interest in space and developed his own theory on the solar system and dark matter. Bujar is invited by Zeneli to illustrate his own theories, while Flora, introduced by her last name, as DJ Sulejmani, performs with mixed sounds; images of space broadcast by the International Space Station are screened against the background. The audience not only takes part in but is an active part of the work, "just as we are part of the solar system", which creates a powerful physical and mental dimension. Strung between reality and the possible, the artist explores the distance between earth's inhabitants and the shuttle as a metaphor of the attempt to escape from gravity. The video deals with the recurring theme of infinity that resides in the human soul and of that part of the world ousted and expropriated but still capable of desiring and imagining, who are at risk of being left behind by the adventure of modernity.



I am full of energy that I, I sa

**And Then I Found some
Meteorites in My Room**, 2018,
video installazione 22'00" min, live
streaming di ISS e performance
sonora di DJ Sulejmani / video
*installation 22'00" min, live streaming
of ISS and sound performance by
DJ Sulejmani - Photo Andis Rado*

y, what if, why not to go to the sky to fly,



BIOGRAFIA

Driant Zeneli (1983, Scutari, Albania) vive e lavora tra Milano e Tirana. Nel 2011 ha rappresentato l’Albania alla 54esima Esposizione Internazionale d’Arte — Biennale di Venezia. Nel 2008 ha vinto l’Onufri International Contemporary Art Prize Tirana, nel 2009 il Young European Artist Award di Trieste Contemporanea, e nel 2017 il Premio MOROSO, Italia. È stato direttore artistico di Mediterranea 18, la Biennale dei Giovani Artisti provenienti dall’Europa e dal Mediterraneo, che si è tenuta per la prima volta nel 2017 tra Tirana e Durrës.

Ha esposto presso: Passerelle, Centre d’Art Contemporain, Brest, (2018); Mostyn Gallery, Wales, UK (2017); MuCEM, Marsiglia (2016); Academie de France à Roma, Villa Medici (2016); Centre Pompidou, Parigi (2016); MSFAU Tophane-i Aime, Istanbul (2016); Prometeogallery di Ida Pisani, Milano (2015; 2010); IV Bienal del Fin del Mundo, Chile (2015); Vifafarini, Milano (2014); GAM, Torino (2013); White House Biennial, Atene (2013); KCCC, Klaipeda (2013); ZKM, Karlsruhe (2012); MUSAC, Castiglia, León.(2012); TICA, Tirana (2012); Prague Biennale 5, Praga (2011); 98 weeks Project Space, Beirut (2011); Trongate 103, Glasgow (2011); National Gallery of Kosovo, Prishtine (2010); Museo d’Arte Contemporanea Villa Croce, Genova (2009); Studio Tommaseo, Trieste, (2009); National Gallery of Tirana, (2008).

BIOGRAPHY

Driant Zeneli (1983, Shkoder, Albania), lives between Milan and Tirana. In 2011 he represented Albania at the 54th International Art Exhibition – Venice Biennale. In 2008 he won the Onufri International Contemporary Art Prize, Tirana, in 2009 the Young European Artist Award Trieste Contemporanea and in 2017 MOROSO Prize, Italy. He was the artistic director of Mediterranea 18, the Young Artists Biennale from Europe and Mediterranean, taking place for the first time in 2017 between Tirana and Durrës.

He has exhibited at: Passerelle, Centre d'Art Contemporain, Brest, (2018); Mostyn Gallery, Wales, UK (2017); MuCEM, Marseille, (2016); Academie de France à Roma, (2016); Centre Pompidou, Paris (2016); MSFAU Tophane-i Aime, Istanbul, (2016); Prometeogallery di Ida Pisani, Milan (2015; 2010); IV Bienal del Fin del Mundo, Chile (2015); Viafarini, Milan (2014); GAM, Museum of Modern and Contemporaryart Turin (2013); White House Biennial, Athens (2013); KCCC, Klaipeda, Lithuania (2013); ZKM, Karlsruhe (2012); MUSAC, Castilla León. Spain, (2012); TICA, Tirana (2012); Prague Biennale 5, Prague (2011); 98 weeks Project Space, Beirut (2011); Trongate 103, Glasgow (2011); National Gallery of Kosove, Prishtine (2010); Museo d'Arte Contemporanea Villa Croce, Genoa (2009); National Gallery of Tirana, (2008).

nctm e l'arte
a cura di Gabi Scardi

Testi
a cura di Gabi Scardi

Comitato Arte
Lorenzo Attolico
Raffaele Calderone
Guido Fauda
Matteo Gallanti
Gian Carlo Sessa
Alberto Toffoletto
Federico Trutalli

Immagini

- pagg. 1-4-5-8-9:** Courtesy nctm e l'arte.
pagg. 12-13-16-17-18-20-21-22-23: Courtesy the artist and Prometeo Gallery di Ida Pisani, Milan and Lucca.
pagg. 24: Courtesy the artist and MAM Foundation, Tirana.
pagg. 28-29: Courtesy the artist and Bazament, Tirana.

Impaginazione
Samuele Menin

© 2017 Nctm Studio Legale
Tutti i diritti riservati.

nctm e l'arte:

Carlos Garaicoa

**Salvatore Arancio
e Claudia Losi**

Kiki Smith

Zineb Sedira

Adrian Paci

Emma Ciceri

Anri Sala

Pieter Hugo

Rä di Martino

Adelita Husni-Bey

Paola Di Bello

Alberto Burri

Marina Papadimitriou

Johanna Billing

Elena Mazzi

Filipa César

Mirosław Bałka

Driant Zeneli

Milano

via Agnello, 12
20121 Milano

t +39 02 7255511
f +39 02 7255150

Roma

via delle Quattro Fontane, 161
00184 Roma
t +39 06 6784977
f +39 06 6790966

London

St Michael's House
1 George Yard, Lombard St.
EC3V 9DF London
t +44 (0) 20 73759900
f +44 (0) 20 79296468

Brussels

Avenue de la Joyeuse Entrée, 1
1040 Brussels
t +32 (0) 2 2854685
f +32 (0) 2 2854690

Shanghai

Room 4102, Honk Kong New World
Tower N°300 Middle Huaihai Road
200021 Shanghai
t +86 21 61359955
f +86 21 23261999

nctm e l'arte è un progetto indipendente di supporto all'arte del presente.

Attivato nel 2011, comprende la creazione di una collezione, il sostegno agli artisti, l'interazione con istituzioni pubbliche e realtà culturali italiane.

Nato dalla fiducia nell'arte come punto di vista privilegiato sulle contemporaneità, *nctm e l'arte* coltiva sensibilità critica e testimonia l'importanza che Nctm Studio Legale riporta nella ricerca, nel pensiero e nella progettualità.

nctm e l'arte is an independent project supporting contemporary art.

Started in 2011, it involves creating a collection of artworks, supporting artists as well as interacting with Italian public institutions and cultural contexts. Arising from confidence in art as a privileged viewpoint on the present, nctm e l'arte cultivates critical sensitivity and shows the importance that Nctm Studio Legale attaches to research, thoughts and forward thinking.

nctm e l'arte

è un progetto



follow us on

